

LA VIA GENEROSA DELLA FILANTROPIA

Il nuovo filantropo mira a realizzare progetti di impatto sulla collettività, sostenendo processi di crescita e innovazione sociale. Una tendenza di cui si fanno sempre più interpreti le donne, forti della tradizione accumulata in secoli di attività di mecenatismo e volontariato



ACCANTO, LE TRE "ARDITE SIGNORE" CHE FINANZIARONO L'INIZIATIVA ALLE ORIGINI DEL MOMA DI NEW YORK

SOTTO, UNA DELLE PRINCIPALI FILANTROPE DI OGGI, MACKENZIE SCOTT, CHE L'ANNO SCORSO SI È DISTINTA PER LA DONAZIONE RECORD, OLTRE 6 MILIARDI DI DOLLARI INTOTALE, A FAVORE DI CENTINAIA DI ORGANIZZAZIONI AMERICANE

New York, 7 novembre 1929: nove soli giorni dopo il Black Tuesday veniva inaugurato in un clima che faceva apparire l'operazione più che avventata e anacronistica un museo pensato per sostenere l'arte moderna e contemporanea. L'istituzione, che allora esponeva otto stampe e un disegno, oggi ne raccoglie oltre 200mila ed è fra le più influenti al mondo, il MoMa. Ad aver finanziato l'impresa tre donne dell'alta società, collezioniste colte e raffinate: le intrepide *Daring Ladies*, come erano soprannominate Lillie P. Bliss, Mary Quinn Sullivan e, sopra tutte, Abby Aldrich Rockefeller, che il patrimonio in regola lo aveva tutto, moglie di cotanto John D. Rockefeller Jr - ma che dovette vincere lo scetticismo del marito al quale, da appassionato di arte medievale e arazzi, le opere che le piacevano risultavano incom-

prendibili. Un esempio memorabile di filantropia al femminile che acquisisce una particolare valenza pensando alla stretta attualità che vede la cultura tra le vittime più in sofferenza della crisi pandemica, oltre a esemplificare bene l'intenzione, al di là di sostenere degli artisti tipica del mecenatismo d'antan, di proporre un valore aggiunto per la comunità, che è l'ambizione virtuosa della filantropia contemporanea. Un settore in cui le

donne sono da sempre attive, e cui partecipano sempre più, eppure il loro impegno non gode ancora del dovuto riconoscimento, se si eccettua l'eco mediatica di cifre-monstre come gli oltre 6 miliardi di dollari che MacKenzie Scott, ex moglie di Jeff Bezos, ha devoluto l'anno scorso a centinaia di organizzazioni americane.

«Tuttora l'operato delle odierne filantrope poggia sull'esperienza accumulata in secoli di attività di volontariato e no profit. Ma mentre in passato appartenevano per lo più al ceto nobile o molto facoltoso, e vi si dedicavano mosse dall'aspirazione a un riconoscimento culturale



A FIANCO, DA DESTRA, ELISA BORTOLUZZI DUBACH, DOCENTE UNIVERSITARIA E CONSULENTE DI RELAZIONI PUBBLICHE, SPONSORIZZAZIONI E FONDAZIONI, E CHIARATINONIN, CONSULENTE DI FONDAZIONI E ORGANIZZAZIONE NON PROFIT IN AMBITO ARTISTICO E CULTURALE, AUTRICI DEL SAGGIO "LA RELAZIONE GENEROSA. GUIDA ALLA COLLABORAZIONE CON FILANTROPI E MECENATI", FRANCO ANGELI EDITORE, 2020 (IN APERTURA)

SOTTO, IL MECENATISMO AL FEMMINILE HA ORIGINI REMOTE, PER QUANTO MISCONOSCIUTO. DUE CASI EMBLEMATICI: DALL'ALTO, OTTAVIA CHE SOSTENNE PERSONALMENTE VITRUVIO, SORELLA DELL'IMPERATORE AUGUSTO DI CUI FU CONSIGLIERE IL CELEBRERRIMO MECENATE. SOTTO, ISABELLA D'ESTE, COLLEZIONISTA DI OPERE DI MANTEGNA E RAFFAELLO E SOSTENITRICE DELL'ARIOSTO



e sociale cui potevano altrimenti difficilmente accedere, oggi sono tipicamente donne fra i 50 e i 60 anni, che esercitano le professioni più disparate - giudici, imprenditrici, autrici, manager familiari - e spesso hanno nella propria storia biografica una figura femminile come musa ispiratrice. Educazione, salute, sviluppo economico e ambiente sono i settori di intervento prediletti, con pari attenzione al finanziamento di progetti locali e internazionali», spiega Elisa Bortoluzzi Dubach, docente universitaria e consulente di relazioni pubbliche, sponsorizzazioni e fondazioni, che alle sue svariate pubblicazioni dedicate al tema, ha aggiunto lo scorso anno *La relazione generosa*, scritto a quattro mani con la collega Chiara Tinonin. Una guida che si propone l'obiettivo di facilitare il dialogo fra chi dà e chi riceve, presentando un'ampia serie di strumenti operativi e strategie indispensabili per strutturare con reciproca soddisfazione il rapporto, nella consapevolezza della centralità della dimensione relazionale. Non è infatti retrogrado sostenere che in questo settore il genere di appartenenza - al di là delle motivazioni e dei valori personali più intimi che orientano un mecenate - influenzi l'attività filantropica. «Per le donne prevale il principio della conoscenza: vogliono essere informate a fondo sull'organizzazione che sostengono e una comunicazione costante è in questo senso essenziale per il successo della relazione. Inoltre si riscontra un atteggiamento diverso nei confronti del denaro, con un apparente paradosso: più conservatrici nella gestione patrimoniale, particolarmente scrupolose nella coerenza tra investimenti in Borsa e attività filan-

tropiche, le donne sono però anche più disponibili a correre determinati rischi per sostenere iniziative in cui credono. Altro fattore importantissimo è la ricerca di un confronto sistematico con pareri di altri donatori ed esperti, un desiderio che le spinge a mettersi in rete, tipico delle giovani donne e delle nuove generazioni. Desiderio che assume spesso la conformazione dei

giving circles, dunque di una filantropia partecipativa», spiega Chiara Tinonin, consulente di fondazioni e organizzazione non profit in ambito artistico e culturale.

Per comprendere la più recente evoluzione del mecenatismo al femminile non si può prescindere dalla storicizzazione del fenomeno. «In particolare il processo di emancipazione ha rappresentato una condizione necessaria per lo sviluppo di un mecenatismo femminile maturo. Il numero di donne istruite è esploso e sono stati acquisiti diritti fino a prima negati, come quello al voto e al lavoro. Dal 1968 è cominciato un vero e proprio cammino di consapevolezza, espresso per esempio dall'accesso a quei livelli di alta formazione che aprono la strada a ruoli di leadership e a guadagni allineati a quelli maschili, con il supporto di adeguate strutture per l'infanzia che permettono alle madri di svolgere l'attività professionale. Per la prima volta nella storia, oggi le donne agiscono con denaro che hanno guadagnato direttamente, oltre a quello che ereditano dalle loro famiglie e mariti, vivendo mediamente più a lungo di loro», prosegue Elisa Bortoluzzi Dubach.





SOPRA, ALTRI DUE ESEMPI DI FILANTROPE, UNA DEL PRESENTE, MELINDA GATES, L'ALTRA DEL PASSATO: LA SVIZZERA ANNA SEILER, CHE NEL LONTANO 1354 DESTINANDO LA SUA EREDITÀ A UNA FONDAZIONE POSE LE FONDAMENTA DEL BERNER INSELSPIITAL: IL SUO LASCITO ESTREMAMENTE DETTAGLIATO È ANCORA OGGI CONSIDERATO ESEMPLARE

Se nella comune mentalità l'identikit del mecenate permane troppo spesso ostaggio di una visione stereotipata - pur senza arrivare alla sferzante definizione del sarcastico scrittore statunitense di fine Ottocento Ambrose Bierce - "il filantropo è un vecchio signore ricco (di solito calvo) che si è allenato a sorridere mentre la sua coscienza gli svuota le tasche" - è evidente come le donne stiano acquisendo un peso sempre più rilevante: percentualmente sono loro a donare una maggior quota del proprio patrimonio - in media il doppio negli Usa, secondo uno studio dell'Indiana University Lilly Family School of Philanthropy, punto di riferimento per il settore - e ancora di più elargiscono le coppie, nelle quali spesso è però proprio

la consorte a svolgere una funzione determinante, sempre meno nell'ombra, si pensi ai conclamati casi di Melinda Gates oppure a Priscilla Chan, moglie del patron di Facebook. Una logica conseguenza anche del fatto che più donne si stiano facendo largo nell'élite dei miliardari, sia come imprenditrici sia come leader di dinastie familiari. Secondo le proiezioni del Boston Consulting Group, la loro ricchezza raggiungerà almeno 81 miliardi di dollari entro il 2023 - erano 34 nel 2010. In Svizzera - Paese che con famiglie da centinaia di anni attive nella filantropia si tramanda un eccezionale know-how, cui si aggiungono tante nuove iniziative, tant'è che vanta il record per densità di fondazioni, 15,6 ogni 10mila abitanti - il 43% delle nuove fondazioni viene creato da donne. Diversa la situazione per quanto riguarda la presenza nei Consigli di fondazione dove, sempre a livello nazionale, l'anno scorso il 72,1% dei membri erano uomini.

Le donne risultano inoltre particolarmente sensibili alla dimensione della sostenibilità, che anche nel campo della filantropia sta acquisendo crescente rilevanza, in due direzioni: da un lato vi è la preoccupazione di assicurare che il progetto possa continuare a svilupparsi dopo l'intervento del mecenate, dall'altro, se vuole assicurare un valore aggiunto sociale e culturale reale, il progetto deve saper intervenire su esigenze concrete, in modo tangibile e generativo. «Pertanto risulta indispensabile strutturare ex ante l'impatto sociale dell'intervento rispetto agli obiettivi nel breve, medio e lungo termine, sia in termini qualitativi che quantitativi. Si va dunque in direzione di una filantropia strategica, guidata dall'intenzionalità di agire in modo responsabile e produttivo. Con il suo gesto generoso, il mecenate non mira solo a risolvere un problema contingente ma a offrire un sostegno nel lungo periodo alle questioni strutturali affrontate dal richiedente. Affianca dunque alla donazione in denaro altre forme di supporto, come consulenze organizzative e gestionali», sottolinea Chiara Tinonin.

Il caso di MacKenzie Scott è emblematico: ha infatti deciso di non concentrare la sua donazione su pochi eletti, come solitamente preferiscono i mecenati uomini, ma di destinarla a un'ampia selezione di 384 organizzazioni americane, condotta però in maniera molto accurata, vagliandone quasi 6500. L'83% dei fondi è andata a realtà gestite da donne, in particolare che si occupano di parità di genere o dirette da manager di colore, che tuttora tendono a rimanere in fondo alla lista dei filantropi.

Il nuovo mecenate si presenta dunque come un innovatore sociale: ben radicato nel presente, in costante ascolto dei segnali di cambiamento e consapevole dei bisogni della società civile, mira a creare pratiche che possano essere replicate fino a diventare scalabili, costruendo un cammino di crescita e benessere. Un passo essenziale in direzione di una filantropia sistemica e che sta vivendo una forte professionalizzazione, ma non deve perciò escludere lo spazio per iniziative spontanee, come nel caso della pandemia, dove l'urgenza ha lasciato minor spazio di riflessione richiedendo una rapidità di intervento ai tanti mecenati, uomini e donne, che hanno dimostrato una volta di più la loro generosità.